

Richieste di rimborso

Il governo britannico aveva chiesto che fossero «ragionevoli»

Il presidente Usa

«La somma stanziata non è un tetto agli indennizzi»

falla - che anzi nelle ultime stime governative è di nuovo raddoppiata, nell'ordine dei 35-60 mila barili di greggio dispersi al giorno - né a proteggere le coste. La compagnia britannica è stata difesa nuovamente dal premier londinese David Cameron. «Sebbene sia importante che l'azienda paghi ragionevoli richieste di indennizzo, cosa che la Bp accetta, - ha detto alla Bbc - hanno bisogno di un certo livello di certezza». Di fronte a tanta vaghezza sull'ammontare dei danni, infatti, l'agenzia di valutazione Fitch ha tagliato di sei punti - da AA a BBB - la solidità patrimoniale della Bp, raddoppiando le stime sui costi per ripulire l'ambiente. Il titolo è di nuovo sprofondato in Borsa, bruciando oltre due miliardi di euro nell'arco di un paio di sedute.

I COSTI DEL PETROLIO

Obama nel suo discorso in diretta tv di prima serata, l'altra sera, ha cercato di rassicurare gli americani. Ha ripetuto ancora che avrebbe costretto la Bp a pagare fino all'ultimo cent e in maniera rapida i suoi danni. «120 miliardi pattuiti non sono un tetto o un tappo alle richieste», ha precisato ieri. Sempre sperando che «gli sforzi per catturare il 90 per cento della perdita dovrebbero andare a buon fine nei prossimi giorni e settimane». La Bp ha avviato un altro metodo di pompaggio del greggio dalla valvola con un sistema di tubi dopo il blocco della nave, colpita da un fulmine. Ma si tratta sempre di un drenaggio di un quarto del flusso. Obama ha paragonato «i milioni di litri di petrolio sparsi nel mare» ad una «epidemia», contro cui servirà «una lotta di mesi e anche di anni». Il presidente Usa cerca di uscire dall'invischiamento della marea nera che ne sta appannando pesantemente l'immagine rilanciando la battaglia per le energie pulite. Il piano però finora non è stato enunciato nel dettaglio. Anche la riforma dell'ente federale responsabile di controlli e le norme di sicurezza degli impianti di trivellazione è solo tratteggiata con la nomina di Michael Bromwich, altro uomo forte nominato a capo del Mineral Management Service. «Mesi - dunque - anche anni». ♦



Foto di Kevin Lamarque/Reuters

Dallo Studio Ovale Obama parla della catastrofe ambientale della Bp in diretta tv

La svolta anti-petrolio Barack in guerra con l'«orco nero»

Il presidente Usa affronta l'emergenza del Golfo del Messico e rompe con il passato. La priorità ora è l'energia pulita

Il commento

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

Non era un uomo sulla difensiva, quello che ha parlato alla sua nazione la scorsa notte dallo Studio Ovale della Casa Bianca. Ma un uomo che ha cercato di lanciare il suo cuore e quello del suo Paese oltre il grosso ostacolo che, all'improvviso, si è parato di fronte a entrambi.

L'uomo di cui stiamo parlando è Barack H. Obama. E, malgrado i sondaggi lo vedano in difficoltà a causa del nuovo e imprevedibile ostacolo in cui gli Usa sono inciampati - il disastro ecologico nel Golfo del Messico - ha chiesto ai suoi concittadini di seguirlo in una sfida senza precedenti, in una «missione nazionale»: porre fine a un secolo di dipendenza dal petrolio e iniziare una nuova era segnata da un nuovo paradigma energetico.

Sia chiaro, gli americani non

hanno tutti i torti quando accusano il loro Presidente e il governo federale di non essere stati abbastanza efficienti nell'emergenza seguita all'incidente del 20 aprile scorso alla piattaforma Horizon della BP al largo della Louisiana. La verità è che gli Usa non hanno un sistema federale di protezione civile in grado di affrontare le emergenze ambientali. E a questa mancanza pagano ancora una volta un conto salato.

Così all'attuale crisi e alle difficoltà a gestirla Obama ha dedicato i due terzi del suo primo «discorso alla nazione» tenuto dalla Casa Bianca. Sostenendo che l'emergenza ecologica nel Golfo del Messico

rappresenta una minaccia pericolosa quanto quella terroristica di Al Qaida ed economica della recessione. Che il nemico ambientale è persino più subdolo, perché si presenta come un'epidemia piuttosto che come un rischio forte ma localizzato. E che, malgrado la difficoltà, la guerra contro il «peggiore disastro ambientale nella storia Usa» sarà vinta.

Ma, detto questo, Obama ha dedicato il resto del discorso - la sua parte più forte - a una strategia, non a una contingenza. E ha delineato una politica non nuova, ma molto lucida e impegnativa: accelerare il «phase out» del petrolio. Cambiare il paradigma energetico su cui gli Usa hanno edificato la loro economia e la loro stessa cultura nell'ultimo secolo. Obama ha usato alcuni argomenti classici. Gli Stati Uniti consumano il 20% del petrolio mon-

L'accusa

Per il capo della Casa Bianca l'industria petrolifera è obsoleta

diale, pur avendo il 2% delle risorse. Ciò significa che spendono una grande quantità di soldi - un miliardo di dollari al giorno - per approvvigionarsi. Il petrolio non è una fonte rinnovabile. Le riserve si stanno esaurendo. Per questo occorre andarle a scovare in ambienti sempre più ostici: aumentando i costi e i rischi.

Tutto ciò, ha continuato, non è più sostenibile. Un'affermazione già sentita, ma piuttosto impegnativa se detta dalla Casa Bianca. Poi Obama ha pronunciato parole che si sentono più di rado, nei luoghi della politica. L'industria del petrolio è obsoleta. Non innova. Non investe in ricerca. È strategicamente una palla al piede della nazione. Che spende nel petrolio, investe nel passato. Occorre iniziare una nuova era. Investire nel futuro: il risparmio energetico e le nuove fonti energetiche, rinnovabili e pulite. Che si fondano sull'innovazione scientifica e tecnologica. Che daranno nuovo lavoro e consentiranno a tutti di vivere in un mondo migliore. Forse l'altra sera alla Casa Bianca, nell'ufficio dell'uomo più influente degli Stati Uniti, non è iniziata la «fine del petrolio». Ma certo è iniziata l'era in cui il quel combustibile fossile ha cessato di essere considerato «l'oro nero» e ha iniziato a essere percepito piuttosto come «l'orco nero». ♦

AUTO DALLA SVIZZERA

Una piccola azienda svizzera spera di salvare le spiagge del Golfo del Messico colpite dalla marea nera con una tela di sua produzione in grado di separare l'acqua dal petrolio. .